

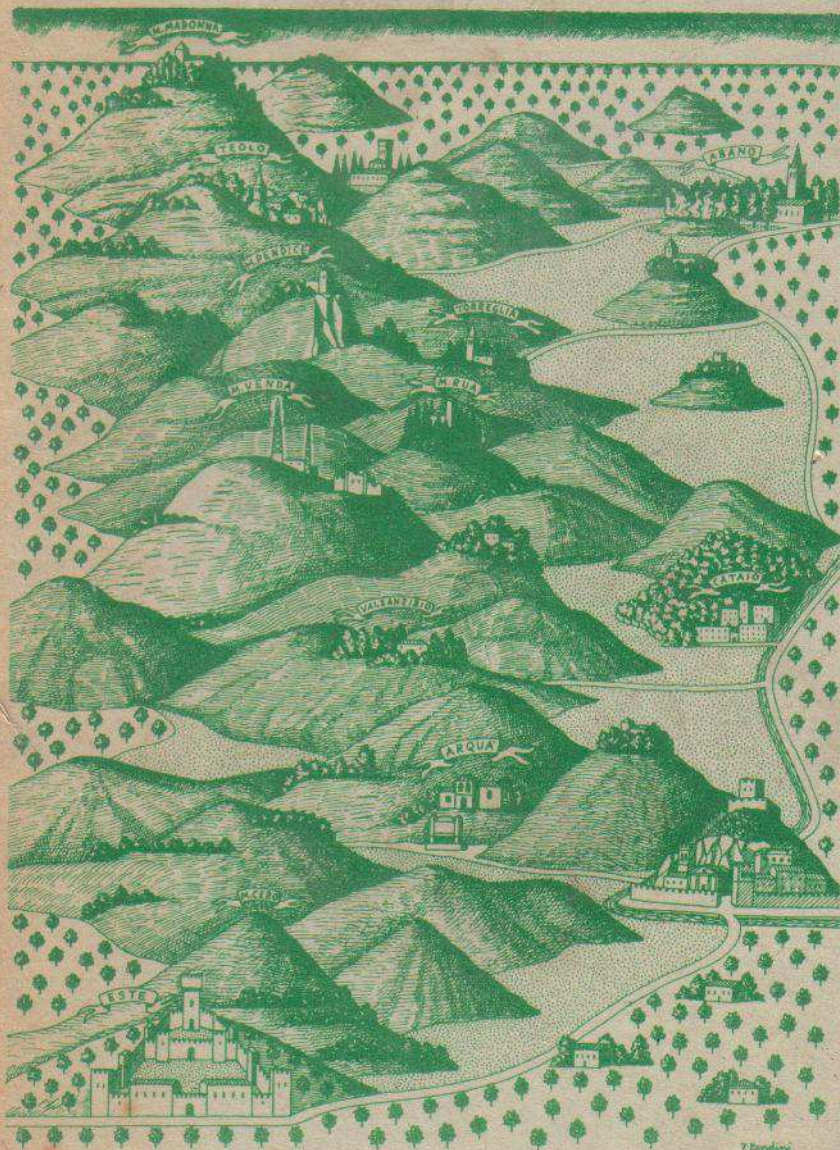


GMPE 1980

NUMERO 2

GRUPPO MINERALOGICO EUGANEO

GIU 80



BOLLETTINO DI INFORMAZIONE
MINERALOGICA · GEOLOGICA E PALEONTOLOGICA

BOLLETTINO DI INFORMAZIONE

Mineralogica Paleontologica e Geologica
del GRUPPO MINERALOGICO EUGANEO

Direttore Responsabile:

ANTONIO FILIPPINI

Redazione:

G. FORNO

A. GUIOTTO

P. RODIGHIERO

C. MARTINI

Autorizzazione del Tribunale di Padova

N° 527 del 31 Agosto 1976

Stampato in proprio

La collaborazione, non retribuita, è libera a tutti.

Quanto pubblicato è di esclusiva responsabilità
degli autori degli articoli.

I lavori, anche se non pubblicati, non saranno
restituiti.

GRUPPO MINERALOGICO EUGANEO

Via Pontevigodarzere, 129

35100 PADOVA

Sommario:

Nuovo ritrovamento di pirite nei basalti euganei <i>di G. Ceroni</i>	Pag. 2
Il giacimento eocenico di Fimon <i>di G. Lupatin</i>	» 5
Alcune novità del vicentino <i>di F. Parpaiola</i>	» 7
Rinvenimento sui colli Euganei di un minerale che potrebbe appartenere al gruppo del pirocloro e della microlite <i>di C. Buscaroli</i>	» 9
I megalodonti nella zona di Cortina d'Ampezzo <i>di G. Bernardi</i>	» 11

Padova, 1° giugno 1980 - anno V - n. 1

NUOVO RITROVAMENTO DI PIRITE NEI BASALTI EUGANEI

Giovanni Ceroni

La giornata era iniziata veramente male. Insieme ad un amico dovevamo tentare l'entrata in una piccola voragine trovata una settimana prima sul fondo di una cava di calcare sul Monte Santo nei pressi di Lovertino, (è da ricordare che le grotte sui Colli Euganei sono molto rare). Purtroppo però i lavori di scavo erano proceduti molto rapidamente e della grotta non restava ormai nessuna traccia.

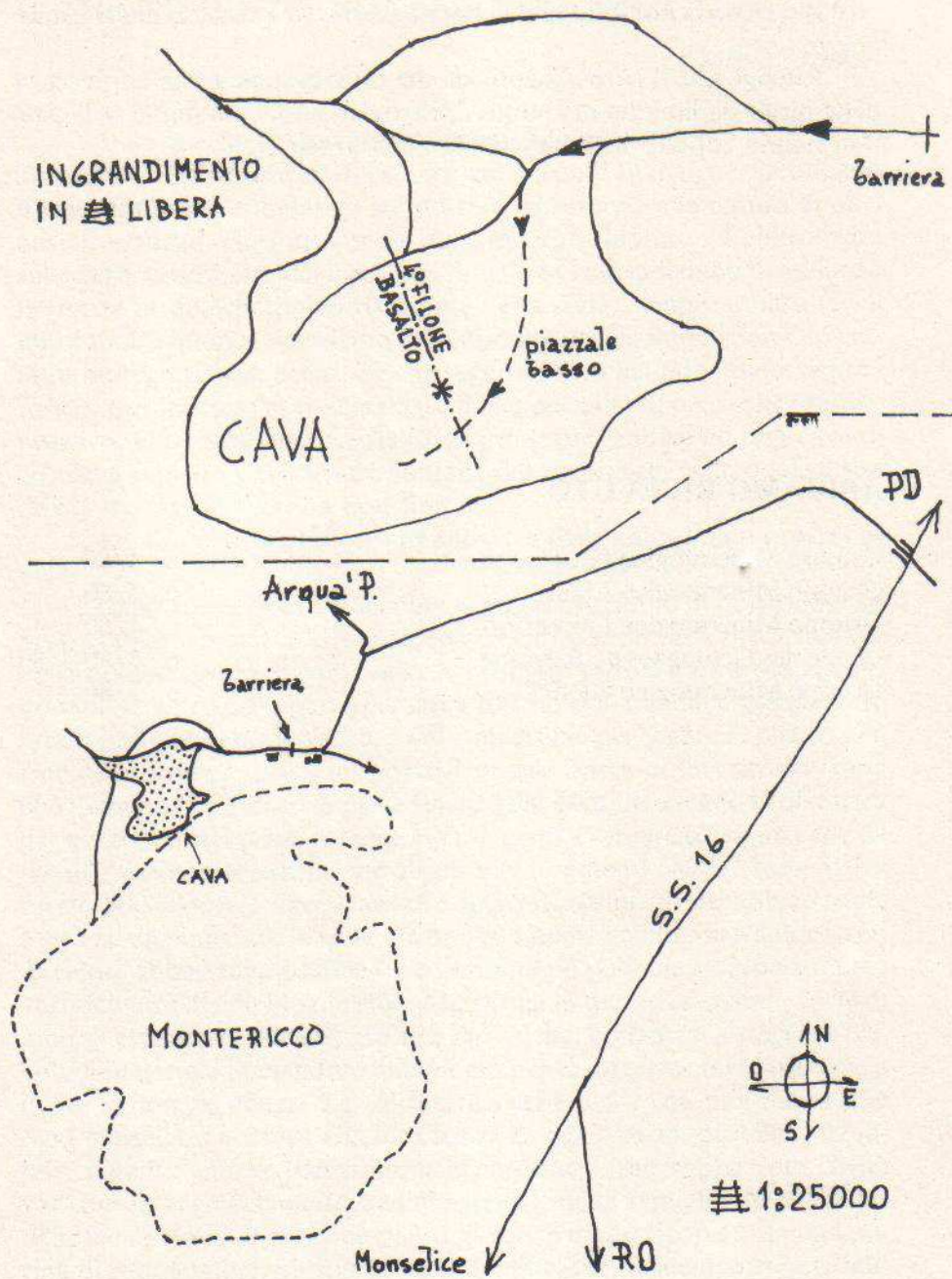
Sconsolati, abbiamo deciso di ripiegare su una delle **cave di calcare dell'Italcementi nei pressi del M. Ricco** per ricercare fossili. In tale cava di notevoli dimensioni, circa 1 chilometro di lunghezza, affiorano due formazioni sedimentarie, la Scaglia Rossa e le Marne Euganee, e **una serie di filoni di basalto**.

L'intenzione era di ritrovare in alcuni livelli della Scaglia Rossa degli echinidi tipo Stenonaster, ma indubbiamente la giornata non era buona e di echinidi intatti nemmeno l'ombra. Visto che la sfortuna continuava a farci compagnia decidemmo di andare a farci un'ombra in osteria e poi a casa, ma scendendo verso l'enorme **piazzale della cava** in una zona smossa di recente dalla pala meccanica ecco la sorpresa.

Il mezzo meccanico aveva messo allo scoperto, e in parte sgretolato, un tratto non alterato di uno dei filoni basaltici che attraversano la cava. Il tratto di filone affiorante non superava i 2 metri di lunghezza e i 40-50 centimetri di larghezza; i pezzi di basalto rotti dalla pala erano ricoperti da un lato da una grossa patina di calcite anche in cristalli sopra i quali scintillavano decine di cristalli di pirite di dimensioni oscillanti fra il millimetro e alcuni centimetri.

La patina di calcite proveniva da una vena di calcite che si sviluppava entro il filone e correva parallela a questo, in alcuni tratti questa si apriva in una vera e propria fessura e in questi punti i cristalli di **pirite assumevano dimensioni ragguardevoli**.

I cristalli centimetrici sono cubici con i vertici smussati dalle facce di un ottaedro, quelli millimetrici sono cubici, cubottaedrici, cubodiacisdodecaedrici, molto belli al microscopio binoculare. Oltre alla pirite e alla calcite sono presenti piccolissimi cristalli, le dimensioni max. sono di **1,5 millimetri, trasparenti e incolori**, il cristallo è formato da un prisma a sei facce, poco sviluppato e da un pinacoide viceversa molto sviluppato. Il minerale non reagisce a freddo in HCl, la morfologia del



crystallo ricorda molto quella della magnesite, ma tutte le ipotesi sono aperte.

Ritengo che il ritrovamento sia del tutto casuale e che la presenza della pirite sia limitata nel punto di ritrovamento, comunque se le pale non hanno coperto il filone vale la pena di tentare.

ABBIAMO RICEVUTO

Gruppo Mineralogico Grugliaschese	notiziario n. 1/80
Gruppo Mineralogico Ligure	» n. 3/80
Gruppo Mineralogico Fiorentino	» n. 1/80
Cercle des Geologues de Belgique	» n. 3/80-4/80
Gruppo Mineralogico GE-EST	» n. 2/80

IL GIACIMENTO EOCENICO DI FIMON

Giorgio Lupatin

Trovai questo giacimento fossilifero andando un pò a naso, dopo aver letto brevi notizie sui fossili trovati sui colli Berici che circondano il lago di Fimon, e andando sul posto a curiosare tra la natura di quel misterioso lago. Così un giorno dopo essermi riposato ed abbronzato sulle verdi erbose rive del lago, mia moglie ed io decidemmo di andare a pranzare in qualche tipico ristorante della zona, sempre a naso (ed il mio è molto buono) scorgiamo un ristorante nel passato di San Giovanni in mote, e fu una decisione che segnò l'inizio del mio interesse per i fossili, perché dopo aver assaggiato delle specialità di pesce che non conoscevo, ebbi dal cameriere delle informazioni relative ad una cava di costozza o pietra bianca poco lontana dal ristorante, nella quale a suo dire si trovavano fossili a non finire.

Così un pò scettico decisi di andare a dare un'occhiata professionale.

Poiché ho sempre in macchina la mia attrezzatura di mineralogico, presi la pila, il martello e lo scalpello ed entrai nella cava che ormai era divenuta una grotta, ovvero una cava coperta sotto il monte ora abbandonata. L'antro proseguiva per circa 200 metri in un unico grandissimo locale perfettamente squadrato dalle macchine per segare la pietra, alla fine del salone si apriva un pozzo verticale opera di una grossa frana che illuminava a giorno la parte finale della cava. Risalendo la discarica del pozzo trovai i primi fossili e ciò mi incitò a cercare come un cane da tartufi, preso dall'entusiasmo risalii più sù e notai che la frana aveva messo allo scoperto uno strato di 5 metri di sedimenti di sabbia fossile mista ad agglomerato la zona era perfettamente delimitata tra due strati di calcare abbastanza friabile e pertanto un pò pericoloso. Nonostante i vari richiami di mia moglie alquanto fifona in queste occasioni, forte di anni di esperienza di cave, grotte e discariche, cominciai a staccare piccoli di materiale lasciandolo andare giù per la discarica mi trovai così a dover sezionare diversi Kg. di matrice sabbiosa e con mia meraviglia ogni martellata metteva alla luce fossili di ogni specie: turitelle, strombus, natiche, murex, lamellibranchi, crostacei (purtroppo solo chele) vari tipi di vegetali, molto ben conservati, della famiglia delle lepidodendracei; Notai ancora che parecchi fossili erano ricoperti da una patina di piccolissimi cristalli di pirite o marcasite, evidentemente la matrice superiore, quella calcarea aveva solfuri e carbonati i quali scio-

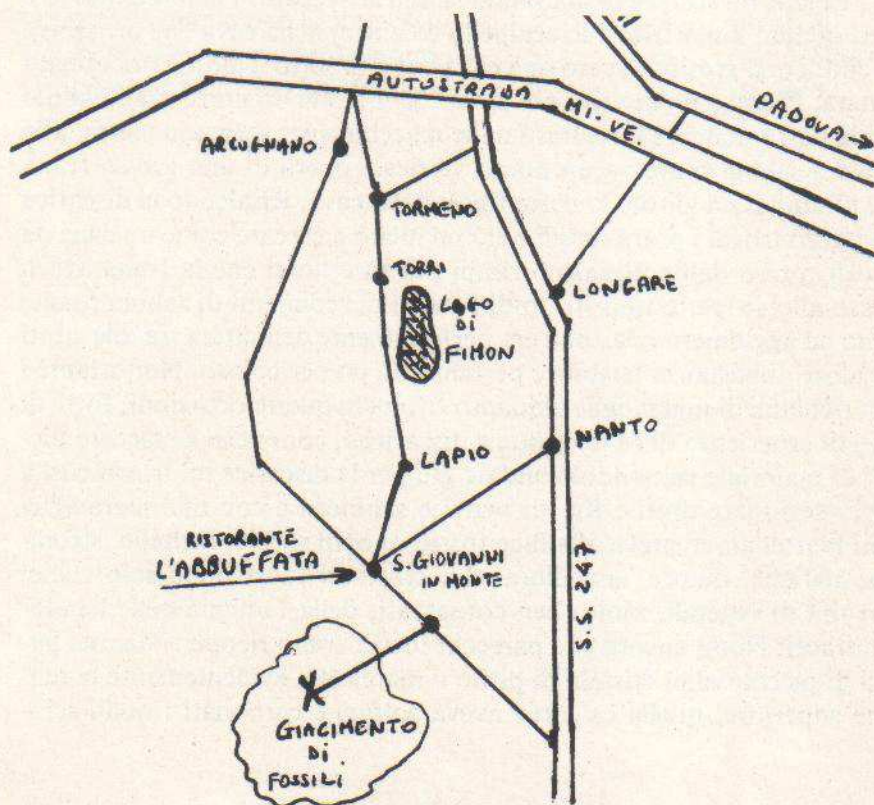
gliendosi per reazione chimica si depositano sulle parti esterne dei fossili creando un piacevole connubio tra paleontologia e mineralogia.

Tornati a casa con il nostro bottino di fossili, ci organizzammo con libri vari per catalogare, pulire e sezionare il tutto, e dopo qualche settimana di lavoro avevamo ben in vista sulla libreria i fossili del periodo Paleogenico-Eocene, tra l'era Priaboniana - Luteziana con 40 - 60 milioni di anni all'incirca.

In tale zona si trovano microfossili della misura di 4-5 mm della stessa specie sopra elencate, perfettamente conservati, a mio parere sono piccole gemme data la perfezione della struttura.

L'itinerario da seguire è il seguente:

Padova - statale 11, per Vicenza, proseguire fino alla prima freccia per Longare, proseguire all'incrocio in paese per Vicenza sulla statale 247, dopo circa due km si devia sulla sinistra per Torri - Tormeno - Arcugnano e dopo altri cinque km al bivio Fimon - Lapio si prosegue a sinistra per il lago, che si costeggia da lontano, prendere la strada che si arrampica verso Lapio e si prosegue a 200m sulla destra c'è una stradina sterrata che porta dopo pochi metri all'ingresso della cava.



ALCUNE NOVITÀ DEL VICENTINO

Franco Parpaiola

Con questa breve nota vorrei ritornare a parlare della miniera Trentini, posta sul versante settentrionale del M. Naro; l'itinerario è già stato descritto nel notiziario del G.M. Euganeo n. 2 del 1976.

In quegli anni il minerale più ricercato era l'Azzurrite che si presentava in discrete patine formate da piccoli ma lucenti cristalli di un bel blu scuro, mentre ora l'attenzione dei collezionisti si è spostata su minerali di gran lunga più significativi e rari, anche se meno appariscenti, ad occhio nudo.

Recenti analisi svolte su campioni raccolti nelle gallerie hanno permesso di identificare alcune specie di notevole interesse, non solo per il Vicentino.

Ktenasite: si presenta in splendidi cristallini prevalentemente tabulari, con sviluppo dell'ordine del mm., di colore variabile dal verde intenso all'azzurro. La Ktenasite è un rarissimo solfato idrato di Rame e Zinco segnalato precedentemente in Grecia, USA e Norvegia.

Serpierite: solfato idrato di Rame, Zinco e Calcio, rinvenibile in esili ciuffi di cristalli allungati, con dimensioni massime del mm., di colore azzurro chiaro e lucentezza vitrea. Dovrebbe trattarsi del secondo ritrovamento italiano di questa rara specie.

Queste due specie furono inizialmente trovate in paragenesi con il Gesso in una zona ben delimitata della miniera in prossimità del fondo della galleria principale e, in seguito, in esigua quantità e con prevalenza della Serpierite, a pochi metri dall'ingresso.

Emargite: anche questo minerale è stato trovato in una zona ben delimitata della miniera e si presenta sotto forma di cristalli prismatici pseudoesagonali di colore grigio ferro e lucentezza quasi metallica, con dimensioni massime di 3 mm. Si rinviene in una vena di calcite molto pura nella quale sono affogate delle mosche di pirite, blenda e calcopirite. I cristalli più grandi sono stati trovati nelle rare cavità, mentre degli ottimi campioni per la micro si possono ottenere lavando la calcite con acido cloridrico diluito e isolando i noduli di calcopirite. Questi sono, quasi sempre, ricoperti da un fitto sciame di cristalli sub millimetrici ma lucentissimi di Enargite. Talvolta l'Enargite è ricoperta da una patina di alterazione di colore azzurrino.

Altri minerali provenienti da questa miniera sono attualmente allo studio e non appena si avranno informazioni precise nè verrà data notizia ai Soci.

DAGLI ALTRI NOTIZIARI *a cura di Franco Parpajola*

Klebersbergite: trovata a Pereta (GR) in esili cristalli su antimonite spesso ricoperta da una patina rossastra di Valentinite (e non Kermesite come si pensava).

Inizialmente questo minerale veniva scambiato col nome di Onoratoite (in effetti i due minerali sono molto simili).

[Notiziario del G.M. Fiorentino n. 1/80 e precedenti]

Peretaite: solfato basico di antimonio, è un nuovo minerale il cui nome, però, deve essere ancora approvato dall'I.M.A.

Trovata a pereta (GR) su antimonite in cristalli allungati, trasparenti e appiattiti molto simili al gesso.

[Notiziario del G.M. Fiorentino n. 1/80 e precedenti]

Dacluardite: è questa la seconda segnalazione in tempi moderni, dopo quella del 1975 in V. Duron (BZ), di questa rara zeolite.

È stata rinvenuta in intima associazione con quarzo e mordenite in prossimità "...della spartiacque che separa la Val di Crepa da Ciam-paz..." in V. di Fassa.

[Rivista Mineralogica Italiana n. 4/79]

RINVENIMENTO SUI COLLI EUGANEI DI UN MINERALE CHE POTREBBE APPARTENERE AL GRUPPO DEL PIROCLORO E DELLA MICROLITE

Corrado Buscaroli

Il 28 luglio 1977 (non si tratta di memoria di ferro ma di semplice consultazione dello schedario cronologico) l'amico Moretto Ezio mi accompagnò alla ricerca di quarzo affumicato. Alcuni colleghi del gruppo l'avevano da poco scoperto nella roccia riolitica alcalina della cava Donà, la prima che si scorge a sinistra lungo la via Liviana che parte dalla strada dei Colli e va a Luvigliano.

I campioni rinvenuti erano di dimensioni ridotte e mi interessarono avendo già iniziata la raccolta di micromounts. Inclusi in collezione qualche campione di quarzo affumicato, delle strane lamelle, delle incrostazioni stalattitiche (troppo tenere per essere goethite), degli **intrecchi capillari gialli**, un aghetto lungo alcuni mm di un minerale sconosciuto ed alcuni cristallini prismatici non superiori a 2 o 3 mm di probabile **rutilo e di orneblenda**, fattimi notare da Moretto durante la ricerca, sui quali finora nessuno si è pronunciato.

Nel dicembre scorso, ricontrollando alcuni campioni della riolite di Luvigliano notai a 30x alcuni punti arancioni che si differenziavano dalle spalmature e dagli aloni di limonite rossiccia che cospargeva gran parte della roccia. Riesaminati i cristallini a 60x ne distinsi le forme bipiramidali e li ritenni pertanto di anatasio arancione, considerato che nei Colli Euganei **il rutilo, in cristalli microscopici**, lo si rinviene sovente.

Distribuii qualche campione ad alcuni colleghi micromounters del Gruppo, per fare loro osservare la forma ottaedrica ed il colore giallo arancio abbastanza lucente del minerale e per chiedere loro se si poteva trattare di anatasio. Nessuno è stato in grado di esprimere un giudizio in merito considerate le ridottissime dimensioni dei cristalli che non superano il decimo di millimetro.

Chiesi poi il parere ad un illustre collega, rinomato conoscitore dei minerali alpini e quindi anche dell'anatasio. Egli escluse la mia ipotesi ed affermò doversi trattare di probabile pirocloro, sia per il tipo di matrice sanidinica, sia per la forma cristallina da ritenersi monometrica e non tetragonale. La curiosità aumentò e l'amico Argentini interpellato mi suggerì di fare analizzare un campione all'Istituto di Mineralogia dell'Università di Padova, oppure avrebbe provveduto egli stesso, ap-

pena gli si fosse presentata l'occasione di recarsi a Bologna, a farne analizzare un campione presso la locale Università.

Il risultato di un saggio alla microsonda elettronica su di un cristallo del minerale in questione, gentilmente eseguito all'Istituto di Mineralogia a Padova ed al cui personale va un fervido ringraziamento, ha dato ragione a chi si era pronunciato a favore del pirocloro.

L'analisi ha messo in evidenza alcuni particolari: la presenza di titanio (raramente facente parte del pirocloro), l'assenza di tantalio (elemento prevalente solo nella microlite) ed una elevata quantità di niobio. Tali risultanze lasciano quindi presumere che il minerale esaminato debba chiaramente appartenere al gruppo del pirocloro e della microlite.

Ora la curiosità è riservata sugli altri minerali contenuti nella stessa roccia riolitica, in particolare sui cristalli filiformi di color giallo e sui prismetti, i quali potrebbero a loro volta riservare gradite sorprese se sottoposti ad analisi.

I MEGALODONTI NELLA ZONA DI CORTINA D'AMPEZZO

Giovanni Bernardi

Tutti abbiamo fatto almeno una gita, più o meno "alpinistica", nella zona attorno a Cortina d'Ampezzo, e sicuramente l'occhio attento avrà notato che praticamente si notano tracce di fossili dappertutto.

Vogliamo parlare in questa nota del fossile più significativo della zona, il Megalodonte, naturalmente senza nessuna pretesa di trattazione scientifica, ma con il più modesto obiettivo di fornire qualche indicazione che speriamo utile per i "collegli" che vogliano effettuare qualche uscita in quella zona.

Tale gita sarà ancora più interessante se verrà completata con una visita al "Museo delle Regole" di Cortina, dove si può vedere una fantastica collezione di fossili della zona e dove si può incontrare il Sig. Rinaldo Zardini, persona non solo cortesissima ma anche estremamente competente in materia e prodiga di notizie ed informazioni.

COSA SONO I MEGALODONTI

I megalodonti sono dei bivalvi, fossili tipici del Triassico superiore con una età quindi dell'ordine dei 190 milioni di anni, con grandezza molto variabile (dal centimetro a qualche decina di centimetri).

In realtà quelli che noi troviamo non sono dei veri e propri fossili ma piuttosto il calcio interno, in quanto il guscio, presumibilmente di aragonite, è andato dissolto. Ciò ha creato una intercapedine più o meno completa fra il calco e la matrice o roccia inglobante, che ci consente la possibilità di estrarre il fossile più o meno completo dalla roccia. Lo spessore del guscio era maggiore ($5 \div 15$ mm.) nella zona degli umboni, che infatti sono quasi sempre ben conservati, e invece più sottile ($2 \div 5$ mm.) nelle zone del margine ventrale, che quindi spesso risulta compatto con la matrice, per cui risulta difficile l'estrazione completa. Talvolta si rilevano sul fossile delle tracce esterne, che sono in pratica impronte dei muscoli adduttori.

COME SI DIFFERENZIANO

Dei Megalodontidi sono state individuate 27 specie, che si differenziano fra di loro per le diverse proporzioni relative tra le misure fondamentali (come da figura 1). In parole semplici si può dire che avremo dei megalodonti:

- più tozzi o più allungati;
- con umboni più o meno sviluppati;
- più o meno simmetrici;
- con convessità più o meno accentuate;
- con le carene posteriori più o meno sporgenti.

Chi volesse più seriamente approfondire la classificazione può vedere nel testo segnalato di A. Allasinaz.

COME SI "TROVANO" I MEGALODONTI

Visto che non abbiamo pretese scientifiche ma "pratiche", passiamo ad aspetti più operativi. Di solito si notano, su roccia o frammenti, delle tracce esterne, preferibilmente degli umboni o calchi incavi di pezzi usciti. Da notare che i pezzi si trovano quasi sempre a colonie, raggruppati. Una volta individuate delle tracce significative (non vale la pena di "spaccare sassi" a caso, vista la durezza!) si procede a ridurre (con mazza da 2 kg. e scalpello a punta) cercando di sfruttare le linee di frattura. Dopo il tipo di roccia abbiamo visto che è sempre prudente usare non solo guanti ma anche occhiali protettivi. La matrice è, in alcune zone, molto compatta (più friabile invece nella Dolomia tipo Ra Valles, Tre Cime, ecc.), mentre il fossile è piuttosto fragile, almeno secondo certe linee. Si pone quindi il problema da un lato di ridurre i pezzi per facilitare il trasporto (a spalle, quasi sempre!), cercando però di evitare la tentazione di voler estrarre i pezzi subito, cosa che si potrà fare meglio a casa con scalpelli piccoli e mazzette. In ogni caso, attenti a non perdere i pezzi se un bell'esemplare si rompe: un po' di UHU può aiutare molto!

Altra scelta è se cercare di isolare i pezzi o se lasciarli su matrice: spesso non è solo un fatto estetico, ma anche di occhio nel vedere se il guscio è perfettamente isolato o meno. In quest'ultimo caso lasciarlo in parte su matrice è una necessità.

ZONE DI RICERCA

In pratica, dove c'è roccia c'è speranza, nel senso che i megalodonti si possono trovare quasi dappertutto nella zona. Riportiamo comunque alcune indicazioni delle "zone tipiche" (per descrizioni più dettagliate si può vedere la bibliografia) e di quelle più accessibili.

LAGAZUOI

Ci si può portare in zona o salendo dal Passo Falzarego (sentiero 402) o scendendo dal Rifugio Lagazuoi (arrivo della funivia).

Lungo il tratto del sentiero 402 che collega Forcella Travenanzes, si alterna uno strato dolomitico massiccio, ricco di megalodonti, sotto affiora uno strato più rosso-verdastro del Raibliano.

VAL TRAVENANZES

È la valle che scende, partendo dalla zona del Lagazuoi, dietro le Tofane. Discesa molto bella e interessante; richiede però tutta una giornata. Si può prendere o salendo il sentiero 402 dal Falzarego, proseguendo il percorso illustrato sopra, oppure si può salire da Forcella Bois (si lascia la macchina prima di arrivare al Falzarego, in zona Rozes). Passata la Forcella Bois si scende per il sentiero 401, si supera Malga Travenanzes (occhio dappertutto lungo la discesa: oltre a fossili si trovano anche residui bellici). Il sentiero procede sempre in prossimità del Rio Travenanzes, quando la valle, scendendo, curva verso destra alla fine di Potofana. Circa 50 metri sopra il rio a destra, si ha uno strato di dolomia compatta. Forma in pratica una cengia: cercare sopra.

La gita si completa scendendo a Ponte Alto. Disponendo di moglie o amici con macchina è opportuno farsi venire a prelevare.

FONTANANEGRA

Si arriva in macchina fino al Rifugio Dibona, poi a piedi fino al Rifugio Cantore (1 ora e mezza, sentiero 403). Si scende alla Forcella di Fontananegra (sempre sentiero 403), dietro la Tofana di Mezzo, fin sotto la Torre Nemesis. Poco prima di una sorgente, vi sono strati massicci di Dolomia Principale molto ricchi. Da questo punto si può anche (sempre sentiero 403) scendere alla Malga Travenanzes per riagganciare il percorso di cui sopra.

COL DRUSCIÉ

La zona del Col Druscié è raggiungibile sia in auto che con il primo tratto della Funivia Freccia nel Cielo (Ra Valles), quindi questa in pratica può essere una prima tappa del percorso successivo. Attorno al rifugio si trovano diversi massi interessanti, smossi durante gli sbancamenti per i lavori della funivia. È una zona molto comoda da raggiungere ma molto trafficata e piena di gente in stagione.

RA VALLES

Proseguendo con la Funivia delle Tofane, fermandosi a Ra Valles (si salirà poi comunque all'ultima stazione per il panorama), si apre tutta la conca, fantastica sia come zona che per i megalodonti, un po' dappertutto, ma particolarmente nello strato di dolomia compatta sopra la Forcella, che arriva proprio sotto la stazione della funivia e gira tutt'intorno nell'anfiteatro.

PUNTA FIAMMES

Sotto il Pomagagnon, facile da raggiungere (ad es. sentiero 202), affiorano degli strati di raibl con dei frammenti provenienti da strati superiori di Dolomia.

TRE CIME DI LAVAREDO

Siamo un po' fuori zona ma la deviazione merita sicuramente, se non altro per le montagne. Anche in questo caso, zona piena di gente in stagione. L'unica alternativa è arrivarci molto presto, magari dormendo al Rifugio Auronzo, a cui si arriva in macchina. Ci si porta poi lungo il sentiero 101 (per i Rifugi Lavaredo e Locatelli) sotto la Cima Grande. Ottima zona sotto le rocce orientate verso la Cappella della Madonna, sopra il sentiero si nota uno strato di dolomia marmosa sui 3-4 metri.

S. VITO DI CADORE

Circa 12 km. prima di Cortina, all'uscita di S. Vito di Cadore, si supera la frazione di Chiapuzza. Dopo un rettilineo di salita, si ha una curva ad S, con sulla destra una cava. Subito dopo, all'altezza di uno slargo per parcheggio, a destra scende un ghiaione, dovuto in parte a franamenti dalla punta Tajola. Risalendo il ghiaione si possono trovare massi con gruppetti di megalodonti non di grandi dimensioni ma molto ben conservati.

Altra buona zona a S. Vito di Cadore, ma molto difficoltosa da raggiungere, è la Forcella Grande, sopra il Rifugio S. Marco (sentiero 228, poi 226 dal Rifugio S. Marco), che si raggiunge in circa 3 ore a piedi da S. Vito di Cadore.

ERA	PERIODI	EPOCHE	ETÀ	SEDIMENTAZIONE E OROGENESI	DATA DI INIZIO IN MILIONI DI ANNI	Z O N E (in Comune di Cortina o limitrofe)	FOSSILI RINVENIBILI
MESOZOICO	CRETACEO	SUPERIORE		OROGENESI 			Ammoniti, Echinodermi, Belemniti
		INFERIORE			135	Ra Stua, Lerosa, Antruiles	
	GIURASSICO	SUPERIORE	MALIA	ROSSO AMMONITICO	150	Ra Stua, Lerosa	Ammoniti, Brachiopodi, Denti
		MEDIO		LACUNA		Lavinorea (Ra Stua)	Brachiopodi, Steli di gigli di mare
		INFERIORE	LIAS MEDIO RETICO NORICO	CALCARI BIANCHI, GRIGI ROSATI	180	Cima Tofane di Mezzo	
	TRIASSICO			DOLOMITA PRINCIPALE	190	Di questo si è trattato nella presente nota	
		SUPERIORE		DOLOMITA DI SCOGHERA	195	Faloria, Sentiero Astaldi, Rume e Le Forcella Col dei Bos, ecc.	Megalodonti, Gasteropo di
			CARNICO	STRATI DI S. CASSIANO	200	Rume, Alpe di Specie, Misuri na, Pralongia	Coralli, Spugne, Lamel libranchi, Echinodermi, Gasteropodi
		MEDIO	LADINICO	STRATI DI LA VALLE	210	Corvò Alto, Monte Pore, Coidi La na	Lamellibranchi (Daonel la), Ammoniti

ALTRI FOSSILI E ALTRE ZONE

La zona di Cortina è ricca anche di altri fossili. Il nostro obiettivo era di parlare solo dei Megalodonti. Per completezza comunque riportiamo una tabella adattata dalla pubblicazione di R. Zardini in cui riassuntivamente si fa una panoramica generale.

NORME E CONSUETUDINI

Da ultimo vorremmo ricordare alcuni aspetti che regolamentano la raccolta dei fossili. Come tutti forse sapranno, in Italia, la legge 1° giugno 1939, n. 1089 riguardante la "Tutela delle cose di interesse artistico o storico", dice:

Art. 1 - Sono soggette alla presente legge le cose, immobili e mobili, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnografico, compresi:

a) le cose che interessano la paleontologia, la preistoria e le primitive civiltà.

Art. 48 - Chiunque scopra fortuitamente cose mobili o immobili di cui all'art. 1 deve farne immediata denuncia all'autorità competente ecc....

Art. 49 - Le cose scoperte fortuitamente appartengono allo Stato.

Allo scopritore è corrisposto un indennizzo, in denaro o mediante rilascio di una parte delle cose scoperte, un premio, ecc....

Il Comune di Cortina, su indicazione delle Regole, si è preoccupato non tanto del danno "storico" quanto del danno che i ricercatori possono arrecare alle zone di reperimento. E basta vedere come è stata ridotta la zona di Ra Stua per convenire che purtroppo la preoccupazione è più che fondata. È stata emessa dal Comune un'ordinanza, in data 21 luglio 1979, in cui si dice che:

IL SINDACO

CONSIDERATO come, con sempre maggiore frequenza, si debba constatare che vaste zone di interesse turistico ed utili al pascolo, vengano deturpate e rese inutilizzabili per l'indiscriminata ricerca di reperti paleontologici costituiti da calchi fossili e flora esistente nella zona in epoca variabile tra i 200 e 40 milioni di anni fa;

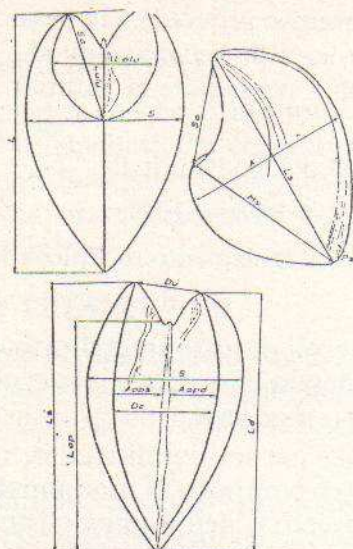


Fig. 1 - Disegno schematico con l'indicazione dei caratteri misurati nei rappresentanti della fam. *Megalodontidae*

I caratteri misurati per i modelli interni di *Megalodontidae* sono i seguenti (Fig. 1.):

- L (Ls, Ld) = distanza tra l'apice dell'umbone e il raccordo postero-ventrale (Ls, per la valva sinistra; Ld, per la valva destra).
- A = distanza tra i lati ventrale e postero-dorsale, misurata perpendicolarmente alla distanza L.
- S = distanza tra due piani tangenti ai punti di maggiore convessità delle due valve, misurata perpendicolarmente al piano di commissura.
- Lap = lunghezza dell'area posteriore, misurata a partire dalla base degli umboni fino all'estremità opposta.
- Aaps = larghezza dell'area posteriore della valva sinistra.
- Aapd = larghezza dell'area posteriore della valva destra.
- Dc = divergenza delle carene, misurata nel punto di massima distanza tra le carene posteriori.
- L.lu = lunghezza della lunula, misurata dalla base degli umboni alla base dell'adduttore anteriore.
- Lalu = larghezza della lunula: distanza tra le due pieghe della lunula, misurata perpendicolarmente alla lunghezza della stessa.
- Sa = sviluppo anteriore: distanza tra l'apice umbonale e il raccordo antero-ventrale.
- M. = margine ventrale: distanza misurata a partire dall'impronta dell'adduttore anteriore fino al raccordo postero-ventrale.
- Du = divergenza degli umboni: distanza massima tra i due apici.
- Ps = profondità del solco posteriore.

MANIFESTAZIONI MINERALOGICHE

- 3^a Mostra-scambio del Minerale a CURA DEL Gruppo Mineralogico Maremmano
1 Giugno 1980 - Grosseto.
- 3° Convegno Mineralogico e Paleontologico con Borsa e Scambio (all'aperto)
1 Giugno 1980 - Castell'Arquato (Piacenza).
- 3^a Giornata di Scambio Minerali a cura del Gruppo Naturalistico "Il Cristallo" (F.N.G.M.P.I.)
1 Giugno 1980 - Sesto Calende (Varese).
- 4^a Giornata di Borsa e Scambio di Minerali a cura del Gruppo Mineralogico Euganeo
14-15 Giugno 1980 - Padova.
- 10^a Mostra Internazionale di Minerali a cura del Gruppo Mineralogico di Ivrea (F.N.G.M.P.I.)
14-15 Giugno 1980 - Ivrea (Torino).
- 9° Convegno Mercato Scambio Fossili e Minerali a cura dell'Azienda Soggiorno di Riccione (F.N.G.M.P.I.)
12-13 Luglio 1980 - Riccione (Forlì).
- 5^a Manifestazione di Borsa e Scambio del Minerale e del Fossile a cura del Cral-Cogue
12-13 Luglio 1980 - Aosta.
- 3^a Giornata di Borsa e Scambio Minerali e Fossili a cura del Circolo Mineralogico Val d'Elsa
20 Luglio 1980 - Montaione (Firenze).
- 7° Salone Internazionale di Minerali e Fossili a cura del Cerc des Geologues de Belgique
13-14 Settembre 1980 - Bruxelles.